

PADOVA

IL VENETO IN CRISI SI METTE IN FILA PER CHIEDERE LA GRAZIA AL SANTO

di **Erminia della Frattina**

Padova

Gli adesivi sui tram e gli autobus che girano per Padova fanno il paio con le vetrofanie dei negozi: reclamizzano l'Ostensione del Santo, l'invito ai pellegrini di tutto il mondo a "venerare le spoglie mortali di Sant'Antonio da Lisbona". Un Santo (a Padova è chiamato così, per antonomasia) già particolarmente adorato, che calamita masse di pellegrini tutto l'anno, che chiedono grazie e sussurrano desiderata. Protettore delle zitelle e degli zingari, che affrontano lunghi viaggi pur di entrare in chiesa a pregare anche loro, tutti agghindati. Ora la Veneranda Arca del Santo, l'istituzione che si occupa dei beni della Basilica, espone i resti del santo portoghese morto 750 anni fa. Dal 15 al 20 febbraio recita la vetrofania, ma vista l'affluenza si pensa già di prolungare la data. Perché la gente è accorsa in massa per sfilare davanti alla teca di vetro per pregare, chiedere qualcosa. Sono tanti, tantissimi: ieri è stato toccato il tetto delle 50 mila persone al giorno, oltre 2000 l'ora, due al secondo. In tutto sono previsti 200 mila visitatori. Tutti zitti in coda, qualcuno è arrivato dai paesi vicini a piedi, per purificarsi. Del resto anche a Torino l'Ostensione della Sindone dal 10 aprile al 23 maggio ha già raccolto un milione di prenotazioni online. Ben più degli U2 ai tempi d'oro. Ma è inutile fare gli spiritosi, e sfoggiare cinismo. Meglio cercare di capire perché il "turismo spirituale" non risente della crisi. Ecco, appunto: la crisi.

In coda al Santo ci sono un gruppo di donne dell'est, più o meno sui 40 anni. "Mi chiamo Nelly, sono moldava.

Ho fatto la badante fino alla settimana scorsa, lavorando senza mai fare vacanze: le domeniche, a ferragosto, Natale, Pasqua e Capodanno. Facevo assistenza a una signora inferma. Poi la figlia ha perso il lavoro, e mi ha licenziato. Ha detto che adesso a sua mamma ci pensa lei", dice una di loro. E' il prezzo di una crisi che nel 2009 ha lasciato sul tappeto, tra disoccupati e inoccupati (donne e giovani in cerca di prima occupazione) 126.500 persone. Sono quasi 53 mila i posti di lavoro persi nell'anno appena finito (-20 per cento) con Treviso e Vicenza in caduta libera (-40 per cento). Sono gli operai quelli che hanno perso di più: in un anno le assunzioni dell'industria meccanica sono diminuite del 50 per cento.

Leggendo questi numeri, forse è un po' più chiaro perché tanta gente è in coda davanti alla teca del Santo, e lo sarà a Torino per la Sindone. In tempi così precari, dove sono saltate sicurezze e posti di lavoro, e le badanti vengono sostituite dai parenti disoccupati, la richiesta non solo spicciola, quotidiana (lavoro, salute e soldi come per l'oroscopo) ma anche di spiritualità è profonda, lacerante. Certo, stona un po' con il merchandising del Santo esposto nel negozio all'interno della chiesa, nel chiostro medievale. Lì si ritira l'attestato di partecipazione all'Ostensione e viene distribuita la Guida del pellegrino, ovviamente gratuiti. Ma i gadget con l'immagine del Santo, medagliette, rosari, portachiavi, matite e penne, hanno poco di spirituale. O forse sono l'altra faccia della medaglia, assieme alla crisi, al turismo religioso di massa e agli alberghi tutti al completo. Dall'altra parte la sete di risposte, l'anima, il silenzio.

